

Addotti: le identità mancanti.

Di Corrado Malanga

Introduzione

Se da un lato è assolutamente vero che la nostra ricerca sulle adduzioni aliene è una ricerca di punta a livello mondiale e se è vero che siamo gli unici al mondo ad aver oltre che studiato il fenomeno, proposto delle alternative a questa situazione, va anche detto che non sono state tutte rose e fiori. In altre parole abbiamo avuto dei pesanti insuccessi. In questo istante sento il bisogno di comunicare qualcosa che riguarda i nostri insuccessi. Così, i nostri detrattori, coloro che dicono che diciamo stupidaggini, saranno contenti ma io mi sarò tolto un peso dallo stomaco, producendo una operazione di trasparenza.

Lo stato dell'arte

Se da un lato è vero che abbiamo costruito un sistema efficace per far aumentare il livello di consapevolezza della gente, se è vero che gli addotti riescono a liberarsi dal problema alieno, chi per sempre, chi per un periodo, chi in parte, chi con difficoltà, chi rapidamente, è pur vero che alcuni soggetti non riescono ad uscirne.

Da un punto di vista sociologico capisco molte cose che ho potuto notare e che la gente comune invece non comprende affatto.

Lo vedo e lo comprendo dal livello delle lettere e telefonate che mi arrivano e di cui devo comunque tener conto.

L'identità mai avuta.

Il nostro lavoro è per alcuni, che sono la maggioranza del popolo italiano, del tutto sconosciuto, per alcuni, la vera minoranza, compreso e studiato e per una consistente fetta di persone, totalmente osteggiato.

Questo aspetto della questione per noi è comunque la rappresentazione di un nostro fallimento. Se non possiamo incolparci del fatto che la gente non sappia nemmeno che esistiamo, a causa della gestione dell'informazione che, in Italia come nel mondo, è in mano a dei deficienti prezzolati, da chi comanda, dobbiamo invece pensare alle persone che sono venute a conoscenza delle cose che diciamo e che sovente ci sbeffeggiano in modo piuttosto cruento.

In verità questo tipo di comunità si divide in due categorie. La prima che in Internet cerca di distruggere la mia persona non potendo distruggere le mie idee, e la seconda che fa parte della società per bene.

La prima categoria non ci preoccupa molto perché è fatta di incoscienti probabilmente con una famiglia caratterizzata da un padre padrone, sovente un militare, ed una madre cattolica, sovente dedita ad una qualsivoglia religione. Il soggetto in questione si trova a rifiutare la figura del genitore e, divenendone contestatore, non si accorge di ricalcarne fedelmente le impronte.

Questi soggetti non hanno creato niente e, secondo me a torto, credono di non essere capaci di fare nulla. Così l'unica cosa che a loro rimane è distruggere quello che hanno fatto altri. Nessuno però gli ha detto che questo tipo di atteggiamento rappresenta un vero spreco di energie che storicamente non ha mai pagato. In altre parole se credi di essere dentro di te un cretino alla fine finirai per essere identificato dalla massa delle persone che ti conoscono come tale.

Il mio disappunto con questa categoria di persone è legato solo ad un problema tecnico. Mi fanno perdere tempo.

E lo fanno perdere alle persone che potrebbero capire e che invece vengono influenzate da questi signori che, nel distruggere tutto, non si accorgono di dar fuoco anche a se stessi.

In fondo non riuscire a far capire a queste persone che i loro sforzi potrebbero essere fruttuosamente diretti in una direzione costruttiva e non in una direzione solo demolitiva è per me un fallimento. Un meta modello della PNL in fondo dice e descrive questi soggetti molto bene. Sono quelli che qualsiasi cosa gli dici, ti dicono subito no.

Si riconoscono bene perché quando parlano iniziano il discorso con NO.

Oggi è una bella giornata e lui risponde NO, seguito da una serie di interiezioni che comunque non giustificano il suo No di apertura.

Andiamo al cinema? NO.

Vuoi andare al cinema o a teatro? NO!

Sono persone che vivono in bilico tra l'irrisolto e lo sconosciuto. Non arriveranno mai ad una soluzione perché dire: "le cose stanno così", sarebbe per loro traumatico. Vorrebbe dire che esiste una soluzione e vorrebbe anche dire che loro non l'hanno trovata, ma vorrebbe anche dire che avrebbero potuto cercare di trovarla. Troppo faticoso. E' più facile credere che non ci siano soluzioni. Gli parli di religione? Gli dei non esistono. Gli parli di fisica? Sì ma figurati se le cose stanno così come dicono gli scienziati.

Gli parli d'amore? No, l'amore non esiste, gli parli di sé stessi e ti rispondono.. Non so nemmeno se esisto.

Si caratterizzano per il fatto che credono che fare delle ipotesi sia profondamente errato. In realtà per loro fare delle ipotesi è profondamente pericoloso. Si potrebbe giungere a delle soluzioni. Questo per loro è molto pericoloso perché una delle soluzioni possibili sarebbe identificabile nel fatto che questi soggetti sono degli inutili. Inutile, sì! Il padre gliel'ha detto ..sei un cretino! Quando era piccolo e la madre non lo ha difeso.

Ed ora che è grande, in forma strettamente anonima, lo troviamo a scrivere cazzate su Internet contro qualsiasi cosa che inconsciamente gli ricordi la figura della istituzione, del comando, della persona che ha referenze. Persone alla ricerca di una identità mai avuta.

L'identità rifiutata.

L'altra categoria di persone sono i padri di questi soggetti. I così detti ben pensanti della società che hanno fatto carriera che, se da un alto hanno lasciato i valori familiari nel cassetto e non si sono mai interessati dei figli, al massimo vessandoli e subissandoli con comandi ed ordini, ora si trovano a gestirne la loro evidente mancanza di identità.

Ultimamente, per esempio, ho ricevuto una telefonata da un professore universitario di una prestigiosa università italiana. Il soggetto mi chiama e mi dice che vuole darmi un consiglio.

Io che, conosco le regole della comunicazione penso subito.... Non datemi consigli.. so sbagliare da solo.

Il soggetto in questione mi dice che in giornata hanno ricoverato il figlio in psichiatria in preda ad una crisi di follia. Su un foglio che il figlio ha lasciato al padre, professore universitario, c'era scritto: "se succede qualcosa rivolgetevi a Malanga".

Io, all'inizio della conversazione, credo che il soggetto che mi sta parlando cerchi di capire cosa sia successo al figlio, che peraltro mi aveva telefonato qualche tempo prima; in quella sua telefonata avevo perfettamente compreso il suo grado di schizofrenia latente e comunque gli avevo chiesto di inviarmi un test di autovalutazione che comunque il ricoverato non mi aveva mai mandato.

Credevo dunque che il padre, professore universitario, mi chiedesse spiegazioni e che le sue domande avessero in finale un punto interrogativo e mi si chiedesse spiegazioni su cosa potesse essere successo al figlio. No! il padre mi telefonava per darmi un consiglio.

Mi consigliava di non scrivere le cose che scrivo perché secondo lui, “le menti fragili”, leggendo quello che scrivo, potevano avere delle conseguenze.

In programmazione neurolinguistica mi stava dicendo che se suo figlio era pazzo la colpa era mia perché aveva letto delle cose che avevo scritto e la “mente debole” si era fatta influenzare.

Ovviamente ho lasciato perdere, come ho lasciato perdere le velate minacce di denuncia di questo signore che mi chiamava: “caro collega”.

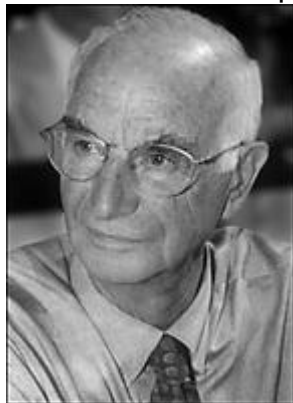
Ma ho spiegato al soggetto in questione che se suo figlio era schizofrenico questo non era dovuto a quello che scrivo ma forse a problemi interni al nucleo familiare di cui il nostro professore universitario teneva le redini.

Era più facile per il nostro ben pensante vincitore di un concorso universitario probabilmente truccato ritenere che la colpa dei problemi psichici di suo figlio fossero miei e non in realtà suoi. Egli rifiutava l'identità sua e quella di suo figlio.

Questo soggetto non capiva che se per caso io fossi colpevole della schizofrenia del figlio nei termini da lui esposti al telefono e basati sul fatto che le mie dichiarazioni sono pericolose per “soggetti deboli”, si dovrebbe mettere al bando la chiesa cattolica o il partito della libertà per la quantità di cazzate che dice e che trovano riscontro in milioni di persone che ci credono e per questo moriranno di fame tra breve.

L'espressione “soggetti influenzabili” rappresenta un modo incorretto di dire persone senza coscienza, a cui la coscienza è stata sovente castrata da padri padroni che ritengono che se non sai il greco antico a memoria, sei un cretino.

I figli di questi genitori hanno due possibilità nella vita: diventano peggiori dei padri credendo che non si debba credere a niente (il professore di cui sopra mi dice subito di non credere nemmeno nella medicina convenzionale) passando la vita a distruggere qualsiasi cosa venga detta da chiunque, oppure soggetti depressi che devono invece essere aiutati a far parlare la loro parte animica o spirituale.



Come lo spieghi a cotanto genitore che suo figlio, nelle sue visioni, ha un rapporto conflittuale con la parte inconscia del proprio sé, che non riesce a trasmettere per via archetipica le informazioni alla mente e perciò anche al corpo? E tutto ciò provoca dentro di lui visioni e percezioni mal interpretate scambiando le comunicazioni animiche per comunicazioni angeliche o aliene? (vedi cosa dice Hillman a proposito delle psicosi a sfondo religioso). <http://mythosandlogos.com/Hillman.html>

Certo è più facile per un genitore dire: è colpa di chi scrive, se mio figlio è fuori di testa, che farsi un esame di coscienza e capire che la sua vita in famiglia risulta un fallimento totale. “Sennò non faceva il professore universitario”, mi verrebbe da dire, conoscendone molti.

Fallimento dunque perché non solo non riesco a comunicare ai figli ed ai genitori che si deve dare una svolta all'umanità.

Fallimento perché a livello di meta comunicazione ho ottenuto risultati scarsi e trascurabili. Dove non arriva la mia comunicazione non posso farmene un problema ma a chi arriva, perché non capiscono?

Evidentemente ho fallito.

Oppure un cretino non può capire?

Sarebbe facile cavarsela con questa battuta ma purtroppo la cosa non può essere liquidata così semplicemente.

Cosa dovrei fare? Prenderne uno per uno e fargli vedere che la realtà che loro si dipingono addosso è molto diversa da quella reale? Ma questo vorrebbe dire che mi dovrei trasformare in uno psicoterapeuta cosa che non sono e che mi rifiuto categoricamente di fare.

I fallimenti con gli addotti

La cosa però che mi ha dato veramente da pensare è la risposta che ottengo con gli addotti, cioè con coloro che seguono, in qualche modo le mie idee, che si rivolgono a me per essere tirati fuori dal problema, che seguono le mie regole e che sovente riusciamo anche a tirar fuori dalla adduzione per sempre.

Ma cosa accade quando un soggetto è uscito dal problema?

Accade che sovente non vuole uscirne. Così abbiamo diverse possibilità di reazione. C'è il soggetto che mi dice dopo mesi che nessuno lo va più a riprendere ... "li ho chiamati io ne sentivo la mancanza, io sono sola e senza di loro come faccio?"

Oppure dico ad un altro soggetto che deve stare attento a non farsi più prendere ma scopro che questo soggetto invece vuole farsi riprendere per guardare cosa accade. La sua anima diciamo che è curiosa e vuole vedere gli alieni in faccia. Oppure accade che in diverse situazioni l'addotto liberato rimane comunque agganciato alla sua memoria aliena, una volta attiva ed ora passiva.

Memoria che vomita fuori un sacco di informazioni interessanti ma che se non controllata fornirà dati completamente estranei alle nostre ricerche.

Abbiamo l'idea che la MAA si agganci sia alla mente che allo spirito e quando cerchiamo di eliminarla, a volte, (soprattutto i primi tempi) la staccavamo parzialmente, per esempio solo dalla parte spirituale del soggetto. Rimaneva così una Maa che era una Map (Memoria aliena passiva) ma il cervello dell'addotto aveva accesso indiscriminato alle info della Map. Tutto ciò, se da un lato prevede che ci sia un flusso di info dalla Map al nostro addotto liberato, non vuole assolutamente dire che quello che la mente del nostro ex addotto interpreta, sia reale per due motivi: il primo è che la mente traduce con un suo vocabolario, secondo i suoi prerequisiti ed il secondo è che comunque la visione dell'ex addotto sarebbe comunque una visione di parte cioè quella della sua memoria aliena, che non è assolutamente la visione reale della realtà oggettiva. In questo contesto, l'addotto liberato, può esternare delle idee che ha dentro di sé, che sono in parte determinate da informazioni che ha preso dalla sua esperienza o dalla sua memoria aliena ma che sono reinterpretate in modo non corretto e comunque non totalmente affidabile. L'unica informazione che per noi è affidabile è quella che è scaturita dall'ipnosi o dalle tecniche di FMS, mentre, ora come ora, non abbiamo modo di reinterpretare correttamente le informazioni che il soggetto, ex addotto, può sentire vere dentro di sé anche se qualcosa gli fa credere, che siano vere.

In questo contesto l'ex addotto non si correla più con il mondo circostante ed esce dal controllo sulle informazioni legate al problema adduttivo.

Questo aspetto della intera questione rappresenta un altro fallimento delle nostre metodologie; dove la nostra intenzione era: ridonare al soggetto il concetto di realtà, questo ha sostituito la sua realtà aliena con un'altra realtà, percepita in modo errato. Il motivo di questa percezione errata è solo in parte determinato da una cattiva traduzione da parte della mente dei messaggi di anima e spirito e del contenuto della sua ex memoria aliena.

L'addotto scopre la sua mancanza di identità sociale.

Esiste infatti un altro aspetto di carattere generale. L'addotto che si libera del problema alieno sovente vede, per la prima volta, i veri problemi della sua vita che viveva come obnubilati da presenze di parassiti interni, come il lux e la stessa MAA, da sempre. Si scopre così che l'ex addotto, non è assolutamente in grado di gestire la sua vita perché è vero che ha fatto l'esperienza aliena ma non ne ha fatte altre, che invece avrebbe dovuto fare se l'alieno glielo avesse permesso.

In parole povere, l'addotto liberato, potrà essere immune dall'alieno ma non dal fare un miliardo di stupidaggini comportamentali nella sua futura vita, credendo di poter considerarsi ora *super partes*.

L'addotto scopre così che non sa fare un sacco di cose: non sa relazionarsi con gli amici, non sa relazionarsi con i compagni di vita ed è in difficoltà con l'altro sesso.

Scopre che il suo rapporto con la società è stato filtrato dall'esperienza aliena e che, togliendo quel filtro, egli non sa più chi è. Non ha più un ruolo nella vita perché prima non riusciva a fare delle cose ed a realizzarsi come addotto, ma ora? Ora non lo è più e potrebbe scoprire che comunque potrebbe non essere in grado di fare le cose che avrebbe voluto fare.

Fallimento!

L'identità perduta e non ritrovata.

Lo shock che un addotto a volte prova in ipnosi, quando ricorda e rivive la sua adduzione, produce sovente un effetto detto "dell'astronauta sulla luna". I primi astronauti, scienziati, ingegneri, piloti e militari che sono andati sulla luna, al loro ritorno, hanno cominciato a dare i numeri. Perdendo nel tempo il concetto di realtà, si sono abbandonati a dichiarazioni new aegiane, prodotte dal fatto che la loro mente non era stata preparata ad aprirsi all'universo. Certo gli astronauti avevano fatto un sacco di studi, avevano tre lauree e sapevano tutto sulla matematica, sull'astronomia e magari anche sulla religione ma quando si sono trovati di fronte al cosmo ed alla sua ampiezza, il loro cervello comandato dalla loro mente non è stato in grado di reggere al colpo.

L'addotto può subire lo stesso problema e, da solo, non essere più in grado di ripetere l'esperienza dell'ipnosi dove si può colloquiare con la propria anima, in modo diretto e coerente.

L'ex addotto crede invece di poter vedere e capire tutto ma anche se la sua parte animica ha fatto un salto qualitativo, la sua mente ed il suo spirito rimangono legati al palo delle loro esperienze terrene. E questo è per noi un fallimento.

Questo effetto è dovuto al fatto che la mente del soggetto in questione non è in grado di assorbire tutte le info che Anima gli pone davanti e va in *overflow*.

L'identità inseguita.

Quando anima si libera essa è tecnicamente, per la prima volta, libera nella sua esistenza in quel contenitore. Sovente decide di fare tutte le esperienze che vuole con l'atteggiamento di uno che è stato nel deserto senza mai bere e vuol bere tutto in un colpo solo. Il soggetto che prima poteva essere impaurito dalla vita e dalle cose nuove, cambia atteggiamento e diventa anche più sicuro di sé ma solo apparentemente. In realtà la parte animica esplode nel voler recuperare il tempo perduto e sovente la parte spirituale soccombe di fronte ad una esigenza animica prorompente. Il risultato di questa nuova visione della mappa del territorio porta il soggetto, ex addotto, a fare cose trascurando la parte spirituale maschile del sé, cioè la ragione, con conseguenze a volte inconsistenti con una vera presa di coscienza. Va sottolineato infatti come, anche se il soggetto prende coscienza del problema alieno, della vita dopo la morte, dell'esistenza di una parte animica e spirituale, non ha però coscienza dei problemi della vita virtuale, perché non li ha vissuti fino in fondo, chiuso come era, nella sua bolla adduttiva.

Si sveglia bambino in un negozio di dolci dove le regole non esistono più. L'atteggiamento nei confronti della vita di questi soggetti deve essere re-inidirizzoato all'accettazione di alcune regole sociali.

Quando questo non accade ciò rappresenta per me un fallimento determinato dal fatto che l'ex addotto sta cercando di inseguire una identità che non ha ancora guadagnato.

Ho tirato fuori il soggetto dalle adduzioni ma ne ho fatto un disadattato integrale?

Non voler perdere l'identità di adottato.

Molti adottati mostrano, all'inizio, prima della loro liberazione, una frustrazione di fondo e possono essere definiti come depressi cronici.

L'essere stati tirati fuori dalla depressione, senza aver effettuato un cammino di coscienza preciso, li ha condotti a volersi rivalere di quello che pensano sia stato loro negato, nella prima parte della vita: il riconoscimento da parte della società.

In questo contesto ho notato che la loro mente non riesce più a tradurre gli archetipi di anima e spirito con la dovuta saggezza. Il fatto di aver potuto vedere in ipnosi alcune cose fa credere loro di poterlo fare da soli (cosa che sovente non è vero!).

Il problema in altre parole è il seguente: il depresso cronico si immedesima con la sua situazione, si lamenta con te perché ha un problema ma tu gli togli il problema e siccome il soggetto nel tempo si è immedesimato con il suo problema, una volta che tu gli lo hai tolto, lui si sente privato della sua identità.

E pensa: ... "ed ora che sono fuori dal problema non mi considererà più nessuno; il mio ipnoterapeuta non mi considererà più perché "purtroppo" sono guarito e lui deve pensare agli altri".

E così il soggetto, che non vuole uscire dal problema, ma che ormai ne sarebbe tecnicamente fuori, decide di rientrarvi dalla finestra.

L'ex adottato depresso, si getta nel problema tentando di dimostrare alla gente che ha ancora qualcosa da dire, come quegli atleti che invecchiano ma non vogliono mollare, come quei professori universitari che non vogliono andare in pensione, come quegli attori che non mollano il palcoscenico perché questo, per loro, sarebbe perdere identità e morire. Il tentativo spasmodico di questi soggetti di rendersi utili, in realtà, nasconde in modo malcelato, la paura di essere messi da parte. Tutto ciò, oggi, ci spinge a non poter credere in toto e senza l'applicazione di un filtro di coerenza, alle dichiarazioni che gli ex adottati tendono a produrre sul mondo delle adduzioni.

L'adottato vive inconsapevolmente questa situazione, che nel tempo, tende a produrne un abbassamento del suo livello di credibilità e di conseguenza anche della credibilità del nostro *modus operandi*. Come conseguenza di ciò, l'adottato, si colloca in una zona di autoemarginazione sociale con conseguente nuovo momento di frustrazione. E dove prima egli non era creduto perché adottato, in una società che non conosceva il problema adduttivo, ora non è creduto perché adottato in una società che conosce il problema adduttivo e lo valuta dall'esterno consapevolmente.

In questa ottica, una giusta posizione, sarebbe quella di considerare criticamente le dichiarazioni di molti adottati, ove è necessario considerare gli spunti interessanti probabilmente anche legati, in parte, alla realtà delle abduction stesse ma sarebbe un grave errore pretendere di prendere per oro colato le esternazioni di molti di loro senza agire *cum grano salis*.

Convincere l'ex adottato a vestirsi con i suoi nuovi panni di non adottato è, secondo noi, necessario ma, allo stato attuale delle nostre ricerche, rappresenta un obiettivo attualmente troppe volte mancato.

Dimenticarsi della propria identità.

La prima cosa che diciamo agli adottati è quella di evitare di frequentare adottati dell'altro sesso. Tutti sanno che due adottati possono essere "invitati", dall'alieno di turno, a mettersi assieme per poter così procreare un buon futuro adottato, con un DNA ancora più capace di fornire agganci con anima e dare energia animica allo stesso alieno adduttore.

Tutti lo sanno: lo dico a tutti ma non serve a niente. Il soggetto ex adottato ti dice: "mi sono messo con quello, sono rimasta incinta, non mi piaceva nemmeno, è anche un cretino, usavo anche tutte le protezioni possibili ma sono rimasta incinta egualmente!

Ed ora cosa faccio?"

Ed ora ricominciamo daccapo perché torneranno a riprendere te perché vogliono tuo figlio, ti sei rifatta fregare!

E nel pensare questo penso che sto combattendo una battaglia veramente persa in partenza che non finirà mai.

Conclusioni.

Molte possono essere i tipi di conclusioni a cui, questo ragionamento, ci porta.

Conclusione retorica:

Ma noi, nonostante tutte le difficoltà andremo avanti fino alla fine, fino all'istante in cui l'ultimo alieno sarà sconfitto.

Conclusione psicoanalitica:

Combattere con gli alieni era un conto ma combattere contro la mancanza di identità della società non l'avevamo presa in considerazione.

Conclusione new aegiana:

Ma noi sappiamo che in fondo il bene vincerà sempre.

Conclusione nihilista:

Non potremo mai vincere perché combattere contro gli alieni in realtà vuol dire combattere contro la fragilità dell'essere umano.

Conclusione statistica:

Non ce la faremo mai a liberare tutti gli adottati dal problema alieno perché sono troppi. E' come cercare di riempire un pozzo senza fondo.

Conclusione religiosa:

Credere di poter liberare l'umanità dal problema adduttivo è come voler fare un peccato di presunzione. E' come pensare di essersi messi al posto di Dio.

Conclusione personale:

Comincio a pensare di aver veramente perso tempo.

Post scriptum

Per fortuna non tutti gli adottati sono così. Dal mio punto di osservazione devo sottolineare quanto stia accadendo sia nel mondo che in Italia e lo devo rimarcare prima che la situazione tenti di sfuggirci di mano, relegando ancora una volta come in passato, il fenomeno delle adduzioni al mondo del fantastico ed irrealistico luogo del non essere.

Il cercare di non farsi più prendere, il non cadere nel ricatto dell'adduttore, il pensare anche a risolvere i problemi di tutti i giorni, il tentare di vivere una vita normale, attualmente, secondo noi, aiuterebbe gli adottati e tutti gli altri a trovare una soluzione globale. Oggi, tutto questo, deve invece aiutare noi a tentare di correggere questo non corretto atteggiamento che molti adottati tentano spesso di assumere, nel tentativo di cercare la loro nuova identità di non adottati, scoprendo invece la loro primitiva identità esseri umani.

Note sul concetto di identità:

1. <http://digilander.libero.it/stomed/M3SMV2/Pagine/Intro/Identitapsicologia.htm>

2. <http://www.cslogos.it/index.php?page=tesi-l-identita-in-psicologia>
3. <http://psicologiaclinica.splinder.com/post/17874658/note-sul-concetto-psicologico-didentita>
4. http://doc.studenti.it/download/identit_1.html
5. <http://www.scribd.com/doc/26065766/Memoria-e-identita-Psicologia-sociale-e-Neurologia-dell-identita-nei-testi-narrativi-A-Cangialosi-Psicologia-Sociale>